

F. Masala, *Architettura dall'Unità d'Italia alla fine del '900*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro, Ilisso, 2001, sch. 49:

Palazzine direzionali delle miniere

Dal 1853, anno in cui riprende lo sfruttamento sistematico dei giacimenti, fino alla metà del 1960, la miniera di Ingurtosu passa attraverso capitali sociali liguri (i fratelli Calvo), francesi (la Société Anonyme des Mines de Plomb Argentifère de Gennamari et d'Ingurtosu diretta da un tedesco, l'ingegner J. G. Bornemann) e inglesi (la Pertusola Limited, presieduta da Thomas Alnutt visconte di Brassey). Il passaggio di tecnici e dirigenti provenienti dall'occidente nordeuropeo aveva contribuito non poco ad aggiornare il linguaggio architettonico nell'isola – fermo al Classicismo di Gaetano Cima – non solo dal punto di vista meramente formale, ma anche grazie all'introduzione di tecniche costruttive del tutto estranee al panorama edilizio sardo. Paradigmatico è l'esempio del palazzo già sede direzionale delle miniere di Ingurtosu. L'edificio, di pianta asimmetrica, segue il pendio del terreno su una piccola altura che domina la valle ove sorgeva il villaggio minerario. Sul prospetto principale, in conci di pietra grezza lasciati a vista, esso segue uno sviluppo su quattro piani, contrassegnati da aperture monofore e bifore con cornici dentellate. Solo l'ultimo livello è spartito da una cornice marcapiano, che evidenzia anche l'utilizzo di un diverso tipo di rivestimento, in conci di pietra lisci e squadri. In corrispondenza dell'attacco del tetto, a padiglione con copertura in tegole, corre una fascia di archetti pensili a tutto sesto. Ma l'attrattiva dell'edificio consiste soprattutto nel suo prospetto interno, caratterizzato, nel piano nobile, da un ballatoio coperto con infissi ad arco ogivale e balaustra lignee dal gusto spiccatamente nordico, concepito in tutta probabilità da maestranze tedesche (coordinate dall'ingegner Bornemann) o inglesi (durante la presidenza Brassey), considerata la fortuna incontrata dal Neogotico in entrambi i paesi. La particolare cura del dettaglio decorativo-architettonico, negli edifici che popolano gli insediamenti minerari sardi, si riscontra anche nella palazzina direzionale di quella che è stata per lungo tempo la maggiore miniera italiana d'antimonio, "Su Suergiu" (Villasalto), restaurata di recente. All'edificio, di non ampie dimensioni, spetta una menzione speciale per i partiti decorativi più originali di tutta l'architettura mineraria sarda: ripetuti nei capitelli del piccolo pronao d'ingresso e nei bassorilievi che sormontano le finestre ne sono cifra i motivi d'ispirazione floreale in cui, alternati al fogliame, a festoni e a trecce inframmezzate da ovali, figurano pale e picconi, strumenti del duro lavoro della miniera, anch'esso simbolicamente trasformato in ornamento dall'imperante sete di modernismo del Liberty. Tuttavia l'esempio che meglio riflette il carattere aulico è la palazzina di Monteponi, cosiddetta "Bellavista" per la posizione panoramica (1865 circa, ing. Adolfo Pellegrini). Nonostante le aggiunte e il

degrado, rivela il corpo a U con alto zoccolo scandito da paraste che inquadrano le finestre con cornici. È evidente la ripresa semplificata del modello neoclassico della Villa Belgiojoso di Milano (1790-93, Leopoldo Pollack), ampiamente imitato per tutto l'Ottocento anche nell'architettura residenziale.